

# La Rassegna

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to the welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

Both Phones

ANNO I. — No. 14

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 21 LUGLIO 1917

UFFICIO: 920 So. 10th Street

## Per i nostri renitenti

Il governo di Washington, procedendo alla coscrizione del suo esercito, aveva stabilito che tutti gli stranieri non naturalizzati, dal ventunesimo al trentunesimo anno di età, fossero obbligati ad assoggettarsi ai doveri della coscrizione istessa all'istesso modo cui vi erano dovuti i cittadini veri e propri ed i regolarmente naturalizzati.

Il provvedimento invero, per quanto potesse a prima vista soddisfare la fucosa sentimentalità di tutti gli animi bellici, sembrò a moltissimi alquanto drastico ed illegittimo, tanto drastico ed illegittimo cioè da urtare seriamente la suscettibilità giuridicamente internazionale nei rapporti di trattati preesistenti con tutte le nazioni cui gli stranieri residenti negli Stati Uniti possano appartenere.

L'Inghilterra e la Francia si affrettarono a dare il loro assenso alla decisione del governo di Washington, e si attendeva, fiduciosi, che da parte dell'Italia si fosse fatto altrettanto, non perché si ignorasse che la decisione istessa non fosse niente affatto consona ai precetti regolamentari di certi trattati esistenti, ma solo per tutto quel gran cumulo di buone o discrete ragioni concomitanti per la giustificazione ad ogni modo della cosiddetta causa comune o del principio generico del cameratismo. Ma non è stato così, perché l'Italia ha recisamente opposto il suo bel rifiuto.

L'Italia s'è opposta oggi a far reclutare illegittimamente i suoi sudditi residenti negli Stati Uniti all'istesso modo, con l'istessa finalità, con gli identici principi regolanti la giustizia internazionale per i quali pose il suo veto alle decisioni dei governi di Inghilterra, Francia e Russia che contemplavano lo scambio obbligatorio, forzato, coercitivo dei rispettivi disertori.

Le ragioni di alleanza da un lato, il rispetto anzitutto ai diritti naturali ed acquisiti delle genti — si rispose da Montecitorio; e mentre allora, non sappiamo con quale successo, gli altri governi Alleati dettero esecuzione alla misura presa, l'Italia non restituì i disertori stranieri residenti nel suo territorio, né volle venissero accompagnati al confine i suoi che risiedevano nei paesi alleati.

Gli Alleati non ebbero di che osservare in contrario, perché l'opposizione fu tanto giusta per quanto legale. Se alle altre nazioni convenne passar sopra senza tanti scrupoli alla sanzione di atti che significavano in tutto e per tutto violazione aperta dei patti che uno stato, nella sua figura di ente morale supremo, aveva stipulati, giurandoli, nei rapporti del suo popolo, attraverso un parlamento ed un senato, l'Italia non volle, non poteva fare altrettanto.

In generale e che va spiegato nella semplicissima formula "la legge non ha effetto retroattivo". Il giure romano peraltro, dal quale generalmente la nostra legislazione ha preso vita, riconosceva e sanzionava solennemente questo principio con una formula egualmente grande: "Lex non habet oculos retro".

I disertori italiani residenti all'Estero venivano contemplati e, conseguentemente, colpiti da una legge apposita, i di cui rigori sarebbero poi cessati per il decorso di un certo numero di anni effettuante la prescrizione. Per i reati di diserzione non è prevista dalle nostre leggi l'estradizione; per cui il disertore italiano residente in uno stato estero aveva ed ha tutto il diritto di godere di certe gaurentie acquisite per virtù di legge non solo ma anche per diritto delle genti. E questo diritto l'Italia solo l'Italia — lo si noti — ha saputo riconoscere ed altamente proclamare in mezzo al caos della grande guerra, poco curando che esso fosse rimasto violato dalle sue alleate. L'Italia non ha mai sentito il bisogno di rinnegare la grandezza della sua storia, la fedeltà giurata dai suoi re e dai suoi rappresentanti al Parlamento ed al Senato; non lo ha mai fatto, anche quando si fosse trattato di subire bruscamente le conseguenze della prepotenza altrui; non poteva a nessun costo farlo proprio in un momento in cui essa s'era lanciata nella lotta appunto per imporre agli altri il rispetto più stretto e più rigoroso di certi diritti che si vollero conculcare apertamente con audacia, con furia e con appetito da vandali ai danni dell'intero mondo civile.

I disertori italiani che risiedono negli Stati Uniti, prescindendo a priori dalle ragioni che non li fecero tornare in patria — giacché non è il caso di dirle ed esaminarle ora, si trovano nelle identiche condizioni di quelli residenti in Europa e per i quali non venne autorizzato il rimpatrio, almeno per tutto quanto possano riflettere le nostre leggi dicenti sulla diserzione. Essi, naturalmente o non, vivono sotto la protezione delle leggi di questa Repubblica, così come i cittadini americani possano risiedere in Italia e trovarsi, quindi, sotto la protezione delle nostre leggi. Tutto questo per effetto di stipulati di natura e di effetto bilaterali, a rimuovere i quali prima del tempo per il quale furono convenuti occorrerebbe, sarebbe di necessità essenziale cioè il consenso di entrambe le parti contraenti. Questo almeno come massima generale.

Ora, col provvedimento che si voleva adottare dal governo di Washington, di reclutare tutti gli stranieri dal ventunesimo al trentunesimo anno di età venivano senz'altro violato il patto che v'è tra Stati Uniti ed Italia, di non poter usare dei sudditi rispettivi per la coscrizione del proprio esercito.

Fino a quando la cosa si fosse trattata nei rapporti dei naturalizzati, meno male. Gli Stati Uniti avrebbero avuto di che possibilmente sostenere in contrario, giacché per tutti quelli che erano divenuti suoi cittadini avrebbero sempre potuto fare relativamente il comodo loro in casa propria; per cui il nostro

governo ha lasciato prudentemente passare. Ma non così poteva accadere per i non naturalizzati che, essendo sempre la massa costitutrice della nostra emigrazione, sotto la indispensabile tutela delle nostre leggi che all'uopo provvedono, per giunta soggetta ancora a tutti i capricci restrittivi delle leggi federali di immigrazione, non hanno mai cessato d'essere cittadini italiani e, di conseguenza, non hanno perduto la loro individualità giuridica sia nei doveri da disimpegnare ed adempiere verso la madre patria, sia per tutto quanto potesse dire di esercizio intangibile di ogni diritto di protezione nascente dalla qualità di suddito.

Se l'Italia ha lasciato passare la misura di coscrizione presa a riguardo dei naturalizzati americani, lo è stato perché poteva e non poteva impedirlo efficacemente nell'istesso tempo.

I nostri connazionali che divennero cittadini americani, mentre da un lato non rimangono discaricati dei doveri e degli obblighi che hanno verso la madre patria, per quanto potesse significare e riguardare condanne da scontare ed obblighi di leva da adempiere, (Art. 12 vigente Codice Civile Italiano) per il fatto però dell'accettazione della cittadinanza di uno stato estero si trovano di avere assunto degli obblighi puramente e semplicemente positivi, al discarico dei quali non può sempre essere sufficiente l'opera, l'attribuzione o l'interferenza della nazione di origine. La nazione di cui si volle diventare cittadini ha, in tal caso, delle attribuzioni da esercitare per effetto dell'acquisita cittadinanza; attribuzioni nel senso che, mentre concede qualche cosa per dato fatto di questa cittadinanza, reclama pur qualche cosa d'altra via. Lo straniero naturalizzato peraltro si trova in casa d'altri; è necessario allora che ne subisca gli usi, i costumi e le leggi nell'istesso modo come potrebbe accadere per un indigeno. A chi rivolgersi per protezione se non alla nazione che si volle adottare per patria? La patria d'origine, che si rinnega con una formula solenne di giuramento che lascia rabbrivire solo i coscienza, non ha il dovere, né il diritto peraltro di correre in aiuto di tutti quelli che vollero rinnegarla.

Da queste poche considerazioni c'è da desumere sicuramente che i disertori non naturalizzati non potranno mai essere coscritti dagli Stati Uniti; in quanto a quelli che ottennero la carta di cittadinanza la questione muta di aspetto; essi sono sotto il controllo diretto delle leggi della Repubblica e, per questa potentissima ragione, nessuno potrà salvarli in alcun modo.

Si dice intanto, anzi si dà per certo, che il rifiuto opposto dall'Italia alla coscrizione dei non naturalizzati affretterà l'approvazione del famoso progetto di legge Burnett inteso a far deportare tutti gli stranieri non naturalizzati che debbono adempiere a degli obblighi di natura militare verso la nazione di origine.

L'on. Burnett, che sembra avere la mania cronica di legiferare intorno alla emigrazione ed alla immigrazione, col suo nuovo progetto seguirà a far dire un po' più della eccentricità di certe sue vedute, giacché nessuno si ricorderà mai che l'idea strana di certe misure restrittive e coercitive riflettenti l'emigrazione e l'immigrazione possa trionfare

in pieno secolo ventesimo, proprio in un'epoca cioè in cui tutto il mondo civile si batte per la stabile redenzione di tanti diritti delle genti che ancora vacillano e tremano di fronte alla minaccia di pochi popoli che vorrebbero avere l'egemonia assoluta ed incontrastata su tutto e nei rapporti di tutti.

E' vero; parecchi ritengono che in base alla costituzione degli Stati Uniti i nostri disertori non naturalizzati possano passare il pericolo di subire il provvedimento della deportazione.

Sissignori, diciamo noi; gli Stati Uniti, perchè in casa loro, possono tutto dire e tutto fare; resta a vedersi poi tutto quello che potrebbero loro obiettare le nazioni con le quali contrassero impegni di effetto bilaterale. Nessuna legge interna, nessuna costituzione fondamentale di nazione che si rispetti o non, potrebbero mai rendere vana una convenzione stipulata tra uno stato e l'altro, senza che vi intervenga l'esperto o il tacito assentimento dell'altra parte contraente.

Tutto è possibile a questo mondo quando si ha ragione di operare di arbitrio e di prepotenza; resta sempre a vedersi però chi sarà poi a rendersi il garante responsabile di tutti gli inconvenienti, di tutti i danni conseguenti all'arbitrio perpetrato od alla prepotenza consumata.

Perchè dovrebbero un giorno gli Stati Uniti procedere alla deportazione dei nostri connazionali non naturalizzati? "Solo per la ragione — potrebbe risponderci l'on. Burnett — che non è dato a noi di poterli costringere all'arruolamento. Siccome essi hanno degli obblighi di leva verso l'Italia e noi siamo suoi alleati, se non possono servire e marciare all'ombra della bandiera stellata, vadano a combattere sotto la protezione del nazionale tricolore."

Il ragionamento fila a tutta prima logico, tranquillo, senza rumore, così come il gettito di un cannello applicato ad un vaso di olio. Vediamo però se in effetti, discusso praticamente cioè, dal lato della sua possibile applicazione, esso non sia più scabroso di quello che in realtà si possa immaginare e ritenere.

Se il nostro governo s'è opposto acché i suoi disertori residenti negli Stati Uniti venissero reclutati per conto del loro esercito, è segno evidente che esso tiene moltissimo a far rispettare quei trattati che una tale coscrizione non consentono. Come potrebbe allora consentire che essi, sempre in conflitto di un trattato, subissero l'onta della deportazione?

Ma i disertori deportati farebbero ben comodo all'esercito italiano — potrebbe sempre osservare qualcuno; per cui una legge da parte degli Stati Uniti che li restituiva alla madre patria, non importa se con le poco cordiali carezze od i niente affatto poco cerimoniosi convenevoli insiti alla natura di un provvedimento di deportazione, non dovrebbe punto rinnersere al governo italiano; anzi dovrebbe esserne buon grado!

No, in Italia le leggi ed i trattati si fanno per rispettarli in tutte le loro conseguenze. Noi abbiamo delle leggi che prevedono e severamente puniscono i disertori; da queste leggi i disertori stessi hanno acquisito dei diritti, per tutto il tempo cioè della loro residenza all'Estero, al di cui rispetto integrale il nostro potere legislativo è tenuto

ad ogni costo. Agire in senso contrario significherebbe macchiarsi della pecca di ingiusto, illogico ed arbitrario, ma di queste peccche il nostro potere legislativo non ne ha mai avuto per il passato, non ne avrà quindi per l'avvenire. Il giure d'Italia è solito insegnare.

SILVIO LIBERATORE

## AL CAV. G. GENTILE REGIO CONSOLE D'ITALIA A PHILADELPHIA

A quei che sembra, il Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'I., da noi illustrato con più pagine a colori, vi ha preso a ben volere in una maniera così intensa che ben difficilmente può sfuggire all'occhio dell'osservatore anche il più superficiale delle nostre cose di Colonia. Noi non ne siamo gelosi affatto; anzi tutt'altro e non facciamo che ripetere i nostri complimenti per tanto dolce idillio, giacché notiamo ch'egli vuole, con tutta la potenza dell'alta carica che riveste, dimostrarvi gratitudine imperitura per esservi prestato eroicamente a salvarlo dalla lezione solennissima che il sindaco della città voleva infliggergli col non farlo intervenire al banchetto dato in onore della Missione It. Cortesia per cortesia allora, e voi non fate niente affatto male ad accettare, gradendoli intimamente, tutti i complimenti di cui questo Grande signore va ricolmandovi ogni qualvolta il destro e l'occasione gli sono propizii per poterlo fare.

Ma, egregio Cav. Gentile, li credete sinceramente fatti ed espressi certi complimenti e certe professioni di fede, oppure li accettate tanto per non perder tempo a rifiutarli con tutto lo sdegno di cui sarebbero meritevoli di esser respinti?

Voi eravate a Philadelphia, nella qualità di vice console, quando il console conte Naselli venne financo chiamato figlio di p... dalla gente che oggi vi agita impudentemente il turibolo. Indubbiamente doveste allora formarvi il giusto concetto sulla grande capacità a delinquere di certi figure e, tornando in mezzo a noi, li avreste dovuto guardare un pochino di mal'occhio.

Ove poi tutta l'obbrobriosa campagna giornalistica, condotta contro il conte Naselli per fini tutti affaristici e non per l'interesse coloniale come si volle dare a bere a gonzi, non fosse bastata per dirvi sufficientemente di questa gente, tutto quello che abbiamo denunciato, provandolo, col nostro giornale sin dai primi tempi del vostro ritorno in mezzo a noi avrebbe dovuto necessariamente fare il resto.

Indubbiamente avrete anche letto tutti i numeri del fogliaccio che in "consorteria degli innominabili", faciente capo al Grande Venerabile vostro amico e protetto, ha fatto uscire dalla macchina per aggredire le migliori personalità della Colonia, offendendone l'onore individuale, quello delle famiglie, le bare e le tombe, e quel fogliaccio, rischiando tutta l'anima dei pravi compilatori, avrebbe dovuto senz'altro generare nell'animo vostro un senso vivissimo di repulsione nei rapporti di chi oggi vi fa, chissà per quali losche ragioni, una indecente per quanto spietata corte.

State in guardia Cav. Gentile; portatevi subito con le mani alle

tasche ogni qual volta certa gente viene a visitarvi in Consolato, perchè non ci sarebbe da farsi meraviglia alcuna se ve le trovaste vuotate di tutto ciò che esse potessero contenere appena dopo che essa avesse preso cordialmente commiato da voi.

Tutto questo da una via; dall'altra poi che non ci fosse da sospettare la proposta per il conferimento di una crocetta al Grande Indomito Servitor del Re, oppure all'impostore filosofo fratello rigenerato a quattrini per tutta una storia di avventure puramente coloniali che andremo a tessere in un prossimo futuro avvenire?

La Rassegna

## Cicale, Grilli e Zanzare

Il raggio dell'asino — Così e non altrimenti va subito definito, a parer nostro, il movimento iniziato da molti buoni e cattivi coloni per "riformare il nostro ambiente politico"; per cui non avrà certamente la virtù di "giungere in cielo".

Perchè si possano avere delle probabilità di successo in un affare qualsiasi, è necessario anzitutto che si incominci bene con tutti i preliminari necessari. Ove i difetti però incomincino ad aversi con i preliminari, è bene inutile sperare che si possa avere fortuna e successo nell'affare, a meno che non si spera per forza di miracoli. In mezzo al comitato che si volle costituire la sera della grande riunione a "Il Circolo Italiano" figurano, è vero, nomi di una certa reputazione e di un passato in certo modo onorevole attraverso molti anni di vita coloniale; fanno pure parte del comitato di quelli che, per tantissime ragioni, non possono avere a buon diritto la pretesa di meritare per nulla affatto la fiducia del nostro pubblico. Tutto questo lo abbiamo fatto notare altra volta; troviamo quindi superfluo di ripeterlo a larghi tratti anche ora, mentre ci riserbiamo di ritornare sull'argomento per trattarlo più ampiamente di quanto non avessimo fatto finora. L'argomento è in certo modo interessante; per cui dovremo dare ad esso la nostra migliore attenzione.

Intanto nei locali de "Il Circolo Italiano", che è diventato il quartier generale del Comitato, si continua a rumoreggiare. Anche oggi vi si è tenuta una importante seduta sotto la presidenza del Cav. Frank Frank Palumbo e, come al solito, dell'ordine del giorno votato se ne è data comunicazione alla stampa americana. Con tale ordine del giorno non si è fatto altro che ripetere tutta una storia già vecchia, frita e rifrita mille volte, nelle relazioni del Cav. C. C. A. Baldi che si vuol abbattere, mentre si viene poscia alla solenne decisione di ripudiarlo solennemente quale capo della nostra Colonia.

Allorquando dicemmo che tutto il famoso movimento per una rigenerazione politica dell'ambiente non si sarebbe ridotto se non ad una pura e semplice lotta personale al Cav. Baldi, non ci ingannammo di un sol punto, giacché sono stati quelli stessi che stanno a capo del movimento pro-rigenerazione che si sono affrettati a darne la più lampante spiegazione.

Non esitiamo a dire allora che, quando trattasi di fare la lotta alla persona per la persona, nessuno ha il diritto di farla, di bandirla in nome di una collettività che, per giunta, vivente in mezzo alle ansie penosissime per la guerra e per il sempre crescente catovivere, non detti mai manco alcuno perchè certi incaricati e certe attribuzioni si assumessero con tutta la posa e la pompa di redentori impeccabili. Che si ha in mente adunque di fare? Si vuole per davvero pensare, non alla rigenerazione, ma alla formazione della creazione cioè di un ambiente politico, giacché ognun sa che noi un ambiente di tal genere non lo avemmo mai e che, di conseguenza, in politica vademmo sempre un doppio zero, oppure si vuol lottare per la persona?

Nei primi casi, il plauso incondizionato di tutti i buoni non potrebbe mancare agli ideatori ed ai promotori di tanta bell'opera; mentre nel secondo ognuno sentirebbe il dovere di naufragare di santa ragione. La lotta alla persona? E perchè? Chi è che ne dà il diritto di poterlo fare plausibilmente? Chi sono gli uomini che la vogliono e donde provengono essi mai con un tanto meschino patrimonio di idee — rigeneratrici?

Questo è quello che vedremo, che ci proponiamo di vedere cioè seguendo il "Comitato rigeneratore" in tutte le sue evoluzioni di programma e di lotta che s'è prefisso di svolgere.

Alla ricerca di contraddizioni — Il foglio palestese della consorteria degli innominabili, in mancanza di buoni argomenti per polemizzare sennatamente, s'è dato alla disamina di parecchie cose da noi scritte e riportate nel nostro numero ultimo nella speranza di trovarvi delle contraddizioni. Infatti ha preteso di averne trovate nientemeno che tre; noi non eravamo presenti però.

Questa volta la prosa non è masturbatrice, giacché ha del disaminatore e del curialesco. Evitabilmente è stato incomodato per risponderci il Grande Segretario Archivistica, mentre allo spalacchiato mandrillo masturbatore — ad Angelo Curi intendiamo dire — s'è dato l'incarico di commentare il telegramma che il generale Cadorna, l'invitto condottiero del nostro esercito combattente, ha spedito all'indomito servitor del Re, resosi famoso per la corretta amministrazione della biada nei depositi del 18.º Regg. Artiglieria di stanza in Areglia.

E così il nostro mandrillo masturbatore illustre collega Curi ha avuto occasione in questa settimana di interessarsi di due grand'uomini: di Cadorna e del Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia per lo Stato di Pennsylvania; dei quali il primo famoso per come ognuno sa, e l'altro indebito appropriatore, falsario, spergiuero e truffatore per come ognuno conosce pure. Angelo Curi, buona gestione e non ti lasciar pesare troppo le ventitré pezzarelle la settimana!

Ma torniamo alle pretese contraddizioni che ci si vogliono attribuire ed affrettiamoci a contentarle con tutta l'energia di cui la verità può esser sempre capace contro il mendacio e la mistificazione. Ci si rimprovera che, mentre ci dichiariamo disposti a difendere l'Ordine F. d'I. contro il malefizio delle sanguisughe che lo affliggono, abbiamo osato fare degli opportuni spiacevoli